

dalle sue labbra in simili occasioni, quando qualcuno si presentava alla porta d'ingresso. Se la dichiarazione bastava, tanto meglio; se no Rocco Pesce troncava ogni discussione chiudendo violentemente la porta sul naso di chiunque.

Egli stesso si considerava, per tutta la durata del lavoro di d'Annunzio, astretto a una specie di regola monastica. Non volendo per nessuna ragione rinunciare a montare la guardia costantemente e personalmente, non usciva piú di casa; arrivava al punto da preparare colle sue stesse mani i cibi per il padrone, e glieli portava silenziosamente, deponendoli al suo fianco senza permettersi una sola parola (1).

Questa linea di condotta aveva talmente radicata in lui la convinzione di *collaborare* all'opera del Maestro, che, quando questa era compiuta, non solamente celebrava l'avvenimento con gozzoviglie e sbornie fantastiche ma spesso telegrafava o comunicava personalmente la lieta novella agli amici o ammiratori del suo padrone.

« Abbiamo terminato il "Fuoco" », dichiarò egli seriissimamente al marchese Pietro d'Ajeta il giorno in cui d'Annunzio mise la parola *fine* in calce all'ultima pagina del celebre romanzo. « Se non fossi stato là io », aggiunse, vedendo sorridere il marchese, « mai ne sarebbe venuto a capo » (2).

(1) « *Il guardiano del mio lavoro* », così lo chiamava d'Annunzio.

(2) L'episodio me ne rammenta uno analogo, riferentesi ad Anatole France. Mi trovavo a Parigi nel 1913, e, auspice Gabriele d'Annunzio, ero riuscito a strappare al grande scrittore francese la promessa di una prefazione per il primo numero di un periodico che stava per essere pubblicato da una Casa Editrice da me diretta (« *Journal des Dames et des Modes* »). Anatole France m'aveva promesso di darmi il manoscritto, e mi aveva indicato il giorno in cui avrei potuto passare a ritirarlo a casa sua in « *Villa Saïd* ».

Fui puntualissimo. Ma la sua governante, alla quale esposi il motivo della mia visita, col suo piú bel sorriso e con l'aria piú naturale del mondo, mi dichiarò: « Sarà bene che ripassiate fra tre giorni. È vero che vi aveva promesso il testo per oggi *ma mi sono accorta che ieri non era in vena*, e l'ho consigliato, nel vostro interesse, a rimandare l'impegno ».